

# Traffico di migranti, blitz e 38 fermi

## Un pentito racconta: ucciso chi non pagava

► Un trentenne già condannato riferisce di un presunto commercio di organi. Pm cauti: fatti ancora senza riscontro

**Quattro i fermati a Palermo, dove sarebbe stata individuata in vicolo Santa Rosalia una delle «agenzie». Gli altri (tutti etiopi ed eritrei, un solo italiano) presi in varie città della Penisola.**

**Marco Vaccarella**

PALERMO

\*\*\* Traffico di migranti, soldi e droga. E chi non aveva abbastanza denaro per pagarsi il viaggio dalle coste della Libia all'Europa sarebbe stato ucciso, «tagliato» e privato degli organi interni che poi sarebbero stati rivenduti sul mercato nero. È il particolare più agghiacciante che emerge dall'inchiesta della Direzione distrettuale antimafia della Procura di Palermo, coordinata da Francesco Lo Voi, ieri ha portato all'emissione di trentotto provvedimenti di fermo. Gli indagati, non tutti ancora rintracciati, sono venticinque eritrei, dodici etiopi e un italiano, bloccato a Macerata, e devono rispondere a vario titolo di associazione a delinquere finalizzata al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, esercizio abusivo dell'attività di intermediazione finanziaria, nonché di associazione a delinquere finalizzata al traffico internazionale di stupefacenti. Reati aggravati tutti dal carattere transnazionale del sodalizio criminale. Il provvedimento è firmato anche dal procuratore aggiunto, Maurizio Scalia, e dai sostituti Gery Ferrara, Claudio Camilleri e Annamaria Picozzi.

L'indagine che è sfociata nel blitz è la prosecuzione dell'inchiesta denominata «Glauco» che va avanti da tre anni e ha già portato a diverse condanne. In quest'ultimo, terzo filone, gli investigatori si sono mossi ancora una volta sulla scorta delle dichiarazioni del primo collaboratore di giustizia di un network criminale del genere, Nouredin Atta, trentenne, arrestato nel 2014 e poi condannato a cinque anni di carcere per traffico di esseri umani. Atta collabora con i magistrati da un anno e mezzo e ha parlato dei vertici dell'organizzazione criminale, ma soprattutto di come la rete avrebbe gestito la permanenza dei profughi: dall'arrivo in Sicilia al loro trasferimen-

to nel nord Italia e in Europa.

Ventitré, al momento, le persone rintracciate dalla polizia, tra cui quattro proprio a Palermo: due donne, Akibo Ehiteyirga, Alemerew Desey, e due uomini, Gebretekla Haile e Shimuie Tesfay. L'operazione ha coinvolto le città di Palermo, Roma, Viterbo, Agrigento, Catania, Trapani, Milano, Leco, Macerata e Genova. Sono state impegnate le Squadre mobili siciliane, oltre al Servizio centrale operativo.

La presunta base delle transazioni per pagare i viaggi è stata individuata in una profumeria di Roma, vicino alla stazione Termini, dove la polizia a giugno scorso ha sequestrato 526.000 euro e 25.000 dollari in contanti. I pagamenti, secondo gli inquirenti, sarebbero stati effettuati col metodo «hawala», il trasferimento di fondi senza movimentazione fisica dei capitali. È stato poi individuato a Palermo anche un presunto centro di smistamento dei migranti, in un bazar di vicolo Santa Rosalia 12, tra via Roma e via Maqueda. L'esercizio, hanno ricostruito i poliziotti diretti da Rodolfo Rupert, sarebbe stato una sorta di agenzia che procurava vitto e alloggio a chi transitava in città. E quando arrivava il denaro dai parenti, venivano staccati biglietti per proseguire il viaggio. L'organizzazione avrebbe incassato 800 euro a migrante.

Le indagini hanno evidenziato altre modalità utilizzate dal sodalizio per far arrivare i profughi nello Stivale: non solo traversate via mare, ma tramite falsi ricongiungimenti familiari. Finti matrimoni, insomma, che costavano fino a 15 mila euro in più rispetto alla tariffa ordinaria sui barconi. Centinaia di persone sarebbero arrivate fingendo di doversi ricongiungere con mariti e mogli già residenti in Europa. I magistrati hanno accertato 48 casi.

L'organizzazione avrebbe lucrato pure sulla droga africana: è emerso che alcuni indagati gestivano una fiorente attività di traffico internazionale di «catha», sostanza importata dall'Etiopia inserita per la legislazione italiana tra le droghe pesanti. Tre chili di droga sono stati sequestrati anche a Palermo, vicino al bazar di vicolo Santa Rosalia.

### LE ACCUSE DELL'EX CAPO

«Gli insolventi e i deboli usati per gli espanti»

\*\*\* I migranti che sarebbero stati uccisi per espantare gli organi e rivenderli nel mercato clandestino erano quelli che non potevano più pagarsi la traversata dalle coste africane verso l'Europa, ma anche gli uomini e le donne, oltre bambini, non più in grado di proseguire la migrazione attraverso il Canale di Sicilia perché ormai troppo deboli, sfiancati dai viaggi nel deserto. Questi profughi sarebbero stati consegnati a degli egiziani per 15 mila dollari, uomini addestrati a prelevare gli organi e trasportarli via su borse termiche. È il racconto dell'orrore di Nouredin Atta, fermato nell'inchiesta «Glauco 1», poi condannato, che ha iniziato a collaborare con la giustizia. L'attendibilità delle sue dichiarazioni è stata consacrata nella sentenza con la quale nell'operazione «Glauco 1» gli indagati di quel procedimento sono stati condannati. Atta era uno dei capi dei trafficanti ed era stato fin dal 1998 in Libia, dove aveva abitato con uno dei quattro principali trafficanti che agiscono in quel territorio. I migranti, ha riferito Atta agli investigatori, venivano raccolti presso la cittadina di confine tra Sudan e Libia chiamata Kufrah e da lì inviati sulla costa. Le somme guadagnate dal traffico di esseri umani, ha raccontato ancora Atta, erano quasi tutti soldi contanti. A Roma, il mercoledì ed il sabato venivano consegnate ingentissime somme di denaro dai commercianti provenienti dall'Etiopia. Un uomo, in particolare, precisa il collaboratore di giustizia, avrebbe guadagnato venti milioni di dollari da questi traffici. Soldi in parte spediti a Dubai ed in Etiopia. Col denaro sarebbero stati acquistati anche dei beni in Italia, come mezzi agricoli usati da spedire in Ciad per l'attività di alcune aziende agricole.



Akibo Ehiteyirga



Gebretekla Haile



Alemerew Desey



Shimuie Tesfay

**PALERMO.** Requisitoria in aula. L'uomo estradato dal Sudan: non sono il ricercato

## Chiesti 120 anni per 16 trafficanti

### I pm: nuove prove a carico dell'eritreo

PALERMO

\*\*\* I pm della Dda di Palermo Geri Ferrara, Claudio Camilleri, Annamaria Picozzi e Renza Cescon hanno chiesto la condanna, complessivamente, a 120 anni di carcere per 16 componenti di una delle principali reti criminali che gestiscono la tratta di migranti tra l'Africa e le coste italiane. Gli imputati, arrestati nell'ambito dell'operazione «Glauco 2», sono accusati, a vario titolo, di associazione per delinquere finalizzata al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, di avere fatto entrare illegalmente in Italia centinaia di extracomunitari in cambio di somme che andavano dai 1500 ai 2000 dollari ciascuno, e di avere consentito ai migranti giunti nel Paese di spostarsi e trasferirsi nel nord Europa. L'inchiesta, nata dopo il naufragio di un barcone davanti alle coste di Lampedusa ad ottobre del 2013, ha già portato a una prima serie di condanne. E ieri la polizia, in una terza tranche dell'inchiesta, ha eseguito 23 fermi, mentre 15 persone sono ancora ricercate (vedi altro articolo in pagina).

Intanto sembrano crescere gli ele-

menti a carico dell'eritreo arrestato in Sudan il 25 maggio ed estradato in Italia i primi di giugno nell'ambito di un'inchiesta della Procura di Palermo sul network criminale: foto trovate nel cellulare, tracce lasciate da profili Facebook, decine e decine di messaggi proverebbero il suo ruolo nell'organizzazione di trafficanti di uomini che gestisce i viaggi dei migranti tra l'Africa e la Sicilia. I magistrati hanno depositato gli esiti della consulenza fatta esaminando profili social e il cellulare dell'uomo che si dice vittima di un errore di persona e dà agli investigatori generalità diverse da quelle attribuite dalla polizia al trafficante, Medhane Yehdego. Ieri si è tenuta l'udienza preliminare davanti al gip di Palermo, che deve deciderne il rinvio a giudizio per associazione a delinquere finalizzata al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina: la sua posizione, mentre era ricercato, venne stralciata dal procedimento principale. Nel corso dell'udienza il legale dell'eritreo, che sostiene di essere un profugo e di essersi trovato in Sudan in attesa di imbarcarsi per l'Italia, ha prodotto le dichiara-

zioni due migranti, ora residenti in Svezia, che dichiarano che l'uomo arrestato ed estradato non è l'organizzatore dei loro viaggi verso l'Italia. Tra gli atti depositati c'è l'esito dell'inchiesta fatta dalla Nca inglese che, in cooperazione con la polizia e i pm di Palermo, ha individuato a Khartoum l'eritreo ricercato. I magistrati l'hanno richiesta tramite rogatoria. Dall'indagine, effettuata ricostruendo le tracce lasciate su Fb dal trafficante, - fondamentale è stata la collaborazione del social - è emerso che, contrariamente a quanto da lui detto durante l'interrogatorio di garanzia, nel 2014 si trovava in Sudan. Lo accerta l'ip del computer da cui accedeva a Fb. Nel cellulare trovato all'africano durante l'arresto sono state trovate, inoltre, foto della moglie, una eritrea che vive in Svezia, le cui tracce sono state seguite dagli investigatori per arrivare a lui, e del loro bambino. L'extradato, invece ha smentito di conoscere la donna. Una delle password fornite agli inquirenti per accedere a uno dei suoi due profili Fb corrisponde, poi, al soprannome con cui l'uomo è conosciuto dai familiari: Filmon.